

Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
020511SP_MGM3.pdf	11/05/2002	SPP	MG Monopoli	Pubblicazione	Amicizia Magris, Claudio Márai, Sándor Rapporto Rimozione Ritorno del rimosso Sintomo

**SEMINARIO DI *SCUOLA PRATICA DI PSICOPATOLOGIA 2001-2002***  
**UNA IDEA SEMPLICE. LA PIETRA SCARTATA. IL PENSIERO**  
***PENSIERO E DESTINI DEL PENSIERO NELLE PATOLOGIE***

**11 MAGGIO 2002**  
**7° SEDUTA**

**NOSTALGIA SENZA RITORNO**  
*Angoscia, rimozione, ritorno del rimosso*

*Presentiamo qui di seguito il testo dell'intervento di Maria Grazia Monopoli alla seduta dell'11 Maggio 2002 del seminario della Scuola Pratica di Psicopatologia di Studium Cartello. Il resoconto compare in forma rivista dall'autore.*

*Maria Grazia Monopoli*

1. Note biografiche

Sándor Márai nacque nel 1900 da una famiglia patrizia sassone di Kassa in Slovacchia, ma divenne uno scrittore ungherese perché si formò in una antica città del regno d'Ungheria, nell'arco dei Carpazi.

La sua appartenenza plurima gli permise di sentirsi a casa sia nella sua città natale sia nel suo paese d'appartenenza, l'Ungheria, sia in quella patria ideale che si identificava con diverse regioni dell'Europa settentrionale: dalla Germania, a cui era legato da vincoli ereditari, a Vienna dove abitava una parte della sua famiglia e dove aveva trascorso felicemente molta parte della sua adolescenza. Dopo la distruzione della monarchia ungherese, iniziò le sue peregrinazioni e si trasferì a Budapest a studiare legge, allibito dai tempi di cambiamento. Nel 1919 andò in esilio volontario a Lipsia, poi passò a Francoforte, quindi a Berlino e a Parigi con la moglie. Alla fine degli Anni Venti si convinse a rientrare Budapest dove lavorò resistendo per vent'anni. Ma qui iniziò il suo disagio esistenziale.

Quando nel 1948 in Ungheria fu abolita la democrazia parlamentare, abbandonò di nuovo il suo paese, vivendo in un isolamento totale. Da Posillipo a New York, poi a Salerno, poi di nuovo negli Stati Uniti a San Diego dove morì suicida.

2. Le vicende del romanzo

*Le Braci* riflette il suo sconforto e il suo disagio. La narrazione si svolge in un arco di tempo

che va dal 1875 circa al 1940, anno dell'epilogo della storia. Il romanzo è intessuto del periodo storico in questione.

La ventata rivoluzionaria di metà secolo e la guerra del 1866 con la Prussia avevano limitato la grandezza territoriale dell'impero austro-ungarico e la sua posizione di primo piano, portandolo verso una lenta ma raffinata agonia e un consapevole tramonto.

Di fronte a questi segni di ineluttabile crisi si rivela quella "saggezza asburgica" che, Claudio Magris ha descritto così:

Era pure l'arte di differire la fine, di prolungare il tramonto e di trovare con esso un accomodamento, ironico e struggente, per strappare alle sue pieghe e alle sue pause ogni possibile frammento di piacere e d'abbandono.

Questo è anche il clima in cui è ambientato il romanzo. La prima volta che lo lessi, lo liquidai subito pensando: "Non c'è azione". Era vero come giudizio, se per azione si intende la non fissazione, cioè il giudizio e l'imputazione. "Non c'è azione". C'era azione coatta, ma non atto. Era vero come giudizio, se per azione si intende la non fissazione, cioè il giudizio, l'imputazione e la sanzione. Quindi ognuno procede per la sua strada che potrebbe essere ancora una volta la strada con l'altro.

Due ormai anziani personaggi costruiscono il romanzo, sono il generale, Henrik, figlio dell'ufficiale della guardia, nobile ungherese e Konrad, l'amico, figlio di un vecchio funzionario, barone decaduto della Galizia e di madre polacca, una donna sfiorita, malinconica e imbellettata.

I due vecchi si erano conosciuti a Vienna, dove frequentavano il collegio militare a partire dai dieci anni di età. Vissero intensamente quest'amicizia fino a ventiquattro anni. Ma tra loro accadde qualcosa nel corso di una battuta di caccia, anche se qualche cosa era già accaduto prima. Dopo quella battuta di caccia e una serata passata al castello di famiglia di Henrik, Konrad partì in segreto, "in fuga", dirà poi il generale, lasciando il castello senza dare più notizia di sé. L'amico lo attenderà per quarantun anni.

Un giorno, quando ormai il generale non apriva né leggeva più la corrispondenza, riceve una lettera in cui riconosce la calligrafia dell'amico Konrad:

"Dunque è tornato", disse ora ad alta voce in mezzo alla stanza. "Quarantun anni. E quarantatré giorni".

Dà perciò ordine a Nini, la vecchia domestica, che il castello sia rimesso a posto e che tutto al suo interno risplenda come un tempo.

Nelle ultime ore il castello, era tornato a vivere come un meccanismo al quale si sia ridata la carica. [...] Era come se all'improvviso gli oggetti avessero acquistato un senso, come se volessero dimostrare che ogni cosa al mondo possiede un significato solo in riferimento agli uomini, solo se diventa parte integrante del loro destino e delle loro azioni.

Dopo qualche ora di sorpresa, Henrik si sentiva improvvisamente stanco. Ed ecco il suo pensiero:

Si trascorre una vita intera preparandosi a qualcosa. Prima ci si sente offesi e si vuole vendetta. Poi si attende. Da molto tempo, ormai, attendeva. Non sapeva più a che punto il risentimento e la sete di vendetta si fossero trasformati in attesa.

Viveva in quella stanza, che sembrava costruita su misura per lui, come un inferno ormai assuefatto alle dimensioni spaziali della propria malattia. Passavano anni senza che si recasse nell'altra ala del castello, dove c'era una fuga di saloni verdi e rossi con lampadari dorati.

"Cosa vuoi da quell'uomo?" chiese la balia.

"La verità", disse il generale, a voce molto bassa.

"La verità la conosci bene".

"Non la conosco", replicò lui alzando la voce. [...] "È proprio la verità che non conosco", egli aggiunse.

"Però conosci i fatti", disse bruscamente la balia, in tono aggressivo.

"I fatti non sono la verità", rispose il generale. "I fatti ne sono solo una parte. Neanche Krisztina conosceva la verità. Lui, Konrad, forse la conosceva. E adesso gliela strapperò", concluse tranquillamente.

Krisztina era la moglie del generale, morta precocemente, che egli aveva sposato al tempo della sua amicizia con Konrad. Quando succedettero i fatti che tra poco si riveleranno, il generale aveva aspettato la moglie fino a sera, forse per ucciderla, forse per perdonarla; non vedendola arrivare andò a rinchiuersi nel casino di caccia e per otto anni non rivide più la moglie. La rivide solo da morta, quando la balia lo mandò a chiamare per dirgli che poteva tornare.

Vero protagonista del romanzo è Henrik, il generale, l'amico tradito che per quarantun anni attende il momento in cui riceverà le risposte che ha atteso per tanto tempo. Dice che è stato il pensiero della vendetta a tenerlo in vita. Essa consiste semplicemente nel fatto che l'amico è venuto a lui per rispondergli, per rivelare a entrambi la verità. Ma, come accade, la vendetta ha l'amaro in bocca e l'altro si avvale della facoltà di non rispondere.

Ecco cosa dice il generale:

[Henrik], che ha consegnato la sua anima e il suo destino alla solitudine, non crede in niente. Aspetta e basta. Aspetta il giorno e l'ora in cui potrà discutere ancora una volta di tutto ciò che lo ha costretto alla solitudine, con colui o con coloro che lo hanno ridotto in questa condizione. Si allena tutti i giorni tenendo vivi i ricordi, facendo sì che la solitudine e il tempo che scorre non leniscano quello che si porta nel cuore. Giacché nella sua vita si prospetta un duello, un duello senza spade, in vista del quale vale la pena di prepararsi fino in fondo. Ed ecco che un bel giorno quel momento arriva. Nell'abito nero che gli dava un aspetto senile, ma con il busto eretto e l'aria solenne, scese le scale. La porta del salone si spalancò, e nel riquadro della grande porta a vetri, dietro il valletto, comparve un uomo anziano.

"Hai visto, sono tornato ancora una volta", disse l'ospite in tono sommesso.

"Non ho mai dubitato che lo avresti fatto" rispose il generale a voce altrettanto bassa, e sorrise.

La scena si svolge al castello. I due vecchi siedono a tavola fino a tarda ora ed è soprattutto il generale a voler ripercorrere il passato. Più di metà del libro è un lungo e tormentato soliloquio a voce alta del generale: sta per attuare la sua vendetta e per prendersi la rivincita sui torti subiti in quel lontano passato, ma il suo tentativo nell'arco di quella serata si rivela un'illusione. Konrad non gli dà la possibilità di compiere la vendetta. Che cosa accadde in quella battuta di caccia? Dice il generale:

"Fu una bella caccia! [...] Tu non puoi capirlo perché non sei mai stato un cacciatore. Per te anche questo rappresentava solo un obbligo. [...] E nella mano avverti un fremito antico come l'uomo, l'impulso d'uccidere, questa attrazione proibita, questa passione più forte di tutto il resto. [...] Ed è quella che provasti anche tu, forse per la prima volta in vita tua, quando, appostato nel bosco, alzasti l'arma e la puntasti su di me con l'intenzione di uccidermi. "

Fu questo ma anche qualche cosa d'altro, che era accaduto prima. Nel corso delle sue meditazioni di anni il generale era tornato continuamente a chiedersi perché l'amico avesse tentato di ucciderlo e poi fosse fuggito come un ladro. "Era mio amico?", si chiede.

... profondamente dormo quella notte dopo la caccia, un sonno senza sogni; non appena mi sveglio faccio preparare la carrozza e mi reco in città, a casa tua, che non conoscevo. Lì vengo a sapere che sei partito. [...] E mentre sto lì, in quella stanza misteriosa, surriscaldata, affollata di oggetti magnifici, la porta si apre ed entra Krisztina".

[...] "Entra e si ferma sulla soglia" dice il generale. "Viene da casa, è senza cappello, ha guidato da sola il calesse. "È andato via?" domanda. La sua voce è stranamente roca. [...] "È fuggito" dice dopo un po' senza attendersi una risposta; lo dice a se stessa, come a prendere atto. "Era un vigliacco". [...]

Io seguo il suo sguardo che sembra dare l'addio a un luogo e a oggetti familiari. [...] Sai, ci sono due modi di guardare le cose: come se uno le stesse scoprendo per la prima volta, o come se desse loro l'addio. [...] Quindi si volta ed esce dalla stanza com'era arrivata, senza dire una parola. [...]

So già che Krisztina è stata lì in precedenza, e non una sola volta, ma tante. [...]  
Devo conoscere la ragione di quanto è accaduto, scoprire cos'è che scava un abisso tra due uomini e dove ha inizio il tradimento. Ecco che cosa mi resta da sapere. E anche quale colpa abbia io in tutto ciò...".

### 3. Konrad, o il ritorno del rimosso

"Fu questo ma non fu questo. Era accaduto qualcosa prima". Che cosa ha rimosso quest'uomo? Non certo i fatti. Già aveva detto di conoscerli, ma che essi non sono la verità; già aveva detto che l'azione non corrisponde ancora alla verità, che è una semplice conseguenza.

Se un giorno qualcuno indossa la veste del giudice e vuole emettere un giudizio, non può accontentarsi dei fatti elencati in un rapporto di polizia, deve scoprire ciò che i giuristi chiamano il movente.

I fatti: durante la caccia l'amico ha la tentazione di ucciderlo e la moglie lo tradisce con l'amico. Per quarantun anni ha tenuti vivi questi ricordi. Ma altro è rimasto sotto le braci! Direi che l'amico è il ritorno del rimosso:

... il ritorno del rimosso avrà la natura di una verità. Non di una verità preesistente: ciò che preesiste ed è rimosso (ignoranza) è un sapere, un sapere intorno alla propria legge".

Mi sentirei di affermare che il ritorno dell'amico, che potremmo leggere come il ritorno del rimosso, non gli dà soddisfazione, è la rivendicazione per una sanzione non avvenuta, e quindi fallita, dimenticata in relazione al ricordo, ma viva nella memoria. Si tratta forse di capire chi è quest'altro non sanzionato.

In realtà, l'amico, ricordato e atteso tenacemente per quarantun anni, rappresenta il fallimento di un rapporto e con questo fallisce anche il tentativo di vendetta. Ciò che è dimenticato sta prima e la sua omissione determina il fallimento del rapporto.

È interessante notare come il centro intorno a cui si dipanano i fatti e le teorie del romanzo è l'amico, non la donna. Il rapporto con lei fu liquidato nel giro di una sera, senza ripensamenti. Dice della moglie, il generale:

È riconoscente, estremamente riconoscente, a modo suo, come può esserlo una giovane donna in viaggio di nozze col marito, un ricco giovanotto di nobile lignaggio.  
Più tardi mi renderò conto che neanche in quei primi mesi era innamorata, ma semplicemente riconoscente.

Una premessa.

Gli aspetti che emergono dal romanzo in quanto al rapporto fra i genitori di Henrik, mi pare siano l'indifferenza e il silenzio, dopo un inizio di promesse... non mantenute. Sembra che il fanciullo sia cresciuto in un clima di parole non dette (quindi di non lavoro nel rapporto), di silenzi carichi di vendette sottaciute, dove i propri piaceri sono usati non per invogliare l'altro ad esserne collaboratore ma come armi rivendicative di uno spazio di autonomia. In questo campo di battaglia il figlio è cresciuto come pensiero di risarcimento per i due genitori, quindi attirato con inganno da una parte o dall'altra degli opposti schieramenti.

Nelle cogitazioni meditabonde di quella sera il generale ripensava al fatto che i suoi genitori non si erano compresi, si erano combattuti in silenzio, avendo come armi la musica e la caccia, i viaggi e i ricevimenti. Dice:

Il castello della sua giovinezza era un mondo a sé stante. [...] Esso racchiudeva in sé il silenzio, come

un recluso che vegeti esanime sulla paglia marcescente di un sotterraneo.

### I sintomi.

Un bambino è caratterizzato da ingenuità; è un soggetto che, per conservare l'altro importante, non formula il giudizio sulla bontà o meno dei suoi atti ma carica più facilmente e fatalmente su di sé l'imputazione di un errore. Sarà l'inizio, per il figlio, della formulazione di una teoria appoggiata su quella del genitore, ed è l'inizio della crisi.

Un viaggio, Henrik era bambino, aveva otto anni. La famiglia della madre possedeva un castello in Bretagna, in riva al mare.

L'attenzione di tutti era concentrata su di lui, sul piccolo selvaggio venuto da lontano, dalle foreste [...]. [In quel luogo] tutto aveva un odore intollerabile e il fanciullo venne colto dalla nausea. Verso mezzanotte scoppiò in pianto e cominciò a vomitare.[...]

Il fanciullo aveva l'impressione che, se quell'odore intollerabile non fosse scomparso, sarebbe morto. La febbre non diminuì neanche verso la fine della settimana. [...] Naturalmente nessuno disse per quale motivo il bambino si fosse ammalato. Aveva bisogno d'affetto, e allorché quegli estranei si erano chinati su di lui, mentre quell'odore intollerabile lo investiva da tutte le parti, aveva deciso che era meglio morire.

Il ragazzo ungherese era longilineo e fragile; a quei tempi il medico lo visitava una volta alla settimana: si temeva per i suoi polmoni. In effetti il ragazzo non era ammalato, ma aveva una predisposizione alle malattie.

Quando Konrad, ragazzo, si reca in visita al castello,

il padre [di Henrik] fu benevolo ed affettuoso con lui e si comportò da gran signore. Accolse Konrad in seno alla famiglia con una semplice stretta di mano.

Da quel giorno la tosse di Henrik si attenuò. Non era più solo. Una cosa che non poteva sopportare era sentirsi solo in mezzo alla gente.

### Una teoria.

È il desiderio, la domanda suscitata da un'offerta, che costituisce l'universo di tutte le possibili relazioni particolari, non è il contrario. Quindi è la pensabilità di una legge che regola tutte le relazioni possibili la quale fa universo. L'amicizia può sussistere solo in ragione di quanto detto, solo se generata da una comune legge per due corpi distinti.

Nel libro troviamo invece una teoria sull'amicizia che procede in senso inverso. A partire da essa si dovrebbe costituire l'universo ma il tentativo fallisce perché essa (l'amicizia) si costituisce come compensazione di un bisogno.

L'adolescenza si spalancava dinanzi a loro, ed essi la affrontarono senza provare alcun timore, perché non erano più soli.

Al termine della prima estate, al momento di far ritorno a Vienna, dal portone di ingresso del castello la mamma francese li seguì a lungo con lo sguardo. Quindi si rivolse a Nini e disse con un sorriso:

"Finalmente un matrimonio riuscito.

Ecco il risarcimento, che è come dire "non fallire, non giudicare, dammi la soddisfazione che non ho avuto io".

Nel *Pensiero di natura* si dice:

il figlio generato ed educato nella legge compromissoria [...] è la posizione che lo fa predestinato a mezzo di risarcimento del pagamento, e di rivendicazione per la sanzione non riuscita, il cui fallimento resta memorizzato benché dimenticato.

Troviamo questo in *Le Braci* come esito della teoria sull'amicizia:

Quell'amicizia durava ormai da quattro anni, i ragazzi cominciavano a isolarsi dal mondo e coltivavano

dei segreti. Il loro rapporto diventava sempre più profondo, sempre più affannoso. Il figlio dell'ufficiale della guardia era fiero di Konrad, si gloriava della sua amicizia, gli sarebbe piaciuto presentarlo a tutti come si fa con un'opera d'arte, con un capolavoro, e allo stesso tempo avrebbe voluto tenerlo lontano da tutti per il timore che qualcuno potesse sottrargli la persona che amava. [...] Ormai li nominavano solo insieme, come si fa con le coppie sposate.

E l'ingenuo fa sua, mettendoci cioè del suo, la teoria dell'altro. Cerca nella teoria falsa dell'"amicizia disinteressata" un supporto appunto teorico che sia garanzia di successo nel rapporto.

Non c'è nulla che gli uomini desiderino con tanto ardore come un'amicizia disinteressata. [...] Non c'è nulla di più raro, tra i giovani, di un sentimento disinteressato che non chieda soccorso né esiga sacrifici in cambio. I due ragazzi si rendevano conto di trovarsi in una condizione ineffabile, meravigliosa, una sorta di stato di grazia. [...]

Tutto ciò che la vita darà più tardi – sentimenti teneri o desideri brutali, passioni impetuose e vincoli fatali – sarà più rozzo e più disumano.

[...] Konrad fece giurare a Henrik che avrebbero condotto una vita casta. Si attenero a lungo a questo giuramento. Non fu una cosa facile. [...] I desideri si facevano sentire nel sangue e nei nervi, i ragazzi erano pallidi e soffrivano di vertigini ad ogni cambiamento di stagione. Ma si mantennero casti, come se il magico manto dell'amicizia li ripagasse di tutto ciò che gli altri, i curiosi e gli irrequieti, cercavano con tanta frenesia, e che li spingeva verso le regioni più oscure e i bassifondi dell'esistenza.

È con queste premesse che i beni diventano obiezione al rapporto. Quando il soggetto pensa che l'amicizia, ma sarebbe meglio dire il rapporto, per essere "vero" e per reggere al tempo, deve essere disinteressato, logica conseguenza sarà che i propri beni, gusti, propensioni, interessi, capacità diventano pietra d'inciampo, allontanano invece che arricchire l'altro.

Ma Konrad aveva un rifugio in cui l'altro non poteva seguirlo: la musica.

Vivevano lì come fossero fratelli, ma a volte il figlio dell'ufficiale della guardia intuiva con disagio che l'amico gli nascondeva un segreto.

Konrad era "un uomo diverso" [...] il figlio dell'ufficiale della guardia si rendeva conto che conduceva una vita monacale.

Dice Henrik:

Mi illudevo che anche tu mi avessi perdonato, come facevano gli altri, la mia capacità di accostarmi agli uomini con leggerezza e serenità e di farmi benvolere là dove tu eri soltanto tollerato. [...] E il nostro rapporto un giorno si guastò [...]

e rimanevano due uomini legati dai ceppi di un rapporto complicato e ambiguo che nel linguaggio ordinario si chiama amicizia.

Tu eri pieno di orgoglio e non riuscivi a perdonarmi di essere ricco. [...] Eri sempre stato molto attento a farmi sentire la differenza che esisteva fra noi in fatto di denaro. I poveri, e specialmente i poveri di nobili origini, non perdonano.

Per ventiquattro anni tu mi avevi odiato così appassionatamente che quel sentimento aveva in te la forza delle relazioni amorose.

Tu eri della razza di Chopin, eri cioè un essere pieno di riserbo e di orgoglio, ma in fondo all'animo nascondevi un impulso spasmodico: il desiderio di essere diverso da quello che eri.

Il filo di tutto il romanzo, nella persona del protagonista, è un moto non concluso nei propri rapporti, una nostalgia che immobilizza, un desiderio affannoso senza compimento, il tutto come coltura fertile per l'odio e la vendetta.

Concludo con questa frase che dice di una inconclusione con l'universo intero. Dice il generale:

I sentimenti che provavo per mia madre, per te e per Krisztina erano identici: la stessa nostalgia, le stesse trepidanti attese, gli stessi desideri impotenti.

## TEMI

Amicizia  
Rapporto  
Rimozione  
Ritorno del rimosso  
Sintomo  
Sándor Márai, *Le Braci*

## AUTORI

C. Magris  
S. Márai

© Studium Cartello – 2007

*Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright*